

ABBONAMENTI ED INSERZIONI

Un anno L. 3, un semestre L. 1.60; Un numero cent. 5; arretrato, 10. Inserzioni dopo la firma del Gerente Cent. 40 per linea o spazio corrispondente. Avvisi Cent. 20 per linea o spazio di linea.

CORRIERE DELL' ARNO

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO

INDICAZIONI ED AVVERTENZE

Direzione ed Amministrazione Pisa, Tipografia Citi, Via S. A. Direttore F. CONTI. Amministratore RANIERI B. I manoscritti non si restituiscono. Le lettere non affrancate si respingono.

car. Francesco Orsini
Pisa
Caccina

NOSTRI TELEGRAMMI

ROMA 26, ore 8.40 ant. Mancini e Del Re firmano ieri sera un protocollo riassuntivo dei singoli punti dell'accordo già intervenuto fra l'Italia e la Francia circa all'esercizio della giurisdizione tunisina.

ROMA, 26 ore 9.40 ant. L'emendamento presentato all'art. 1 della Legge sull'istruzione superiore e che è firmato da tutti i deputati della provincia pisana, aveva per scopo di chiarire legislativamente il significato della convenzione Scialoja del 1862, ed impedire ulteriori estensioni abusive delle facoltà con quella accordate all'Istituto superiore fiorentino.

Nella seduta odierna questo emendamento verrà sostituito con altro accettato dalla Commissione. Se sarà approvato l'art. 1, i deputati della provincia di Pisa proporranno con uguale intento altro emendamento al secondo articolo.

ROMA 26, ore 6.40 pom. Nella seduta odierna della Camera, ripresa la discussione sull'art. 1 del progetto di Legge sull'istruzione superiore, Berio relatore ha proseguito il suo discorso in difesa dell'articolo, ed ha concluso confidando che la Camera che approvò a grande maggioranza un ordine del giorno col quale espresse di volere le tre autonomie, non vorrà ora contraddirsi respingendo l'articolo che accordale.

Crispi ha presentato l'emendamento seguente: « Gli Istituti di insegnamento superiore indicati nell'annessa tabella A sono riconosciuti quali persone giuridiche conformemente alle leggi del Regno ».

L'emendamento ha lo scopo di dare all'articolo la forma di un precetto quale conviene ad una legge, anziché la dichiarazione di un principio astratto.

Baccelli ministro, risponde a Spaventa essere impossibile intendersi con lui appartenendo a scuole differenti. Respinge gli emendamenti di Coppino, Crispi e tutti gli altri presentati. Comunica avere avuto dichiarazioni dalle Università di Siena e di Pisa e dall'Istituto di Firenze, che intendono di conservare lo *statu quo*.

Osserva che l'Istituto superiore fiorentino, non può trasformarsi in Università senza una nuova legge, può peraltro progredire e perfezionarsi nelle Facoltà che possiede.

Esorta la Camera ad affrettare l'approvazione della legge che onorerà la presente legislatura.

Toscanelli, postoché tutti sono concordi nel volere lo *statu quo*, ritira l'ordine del giorno suo e di altri, e sostituisce la seguente aggiunta all'art. 1: « Gli istituti superiori non concederanno immatricolazioni od iscrizioni ai corsi con effetti legali, se non in quelle discipline nelle quali hanno finora conferito la laurea ».

Panattoni, rispondendo al relatore, rammenta i motivi per quali dichiarò che voterebbe contro la legge.

Seguono fatti personali di Bonghi e Spaventa che rimanda a lunedì la prosecuzione del suo discorso.

QUESTIONE UNIVERSITARIA

La discussione della legge Baccelli, ha dato occasione ai deputati della nostra provincia di sollevare innanzi alla Camera la questione della trasformazione dell'Istituto Superiore fiorentino in una vera e propria Università, contrariamente ai concetti del legislatore, e con evidente danno delle altre Università toscane.

Non possiamo oggi render conto particolareggiatamente di questa discussione, come avremmo voluto, se la lentezza con cui i resoconti parlamentari sono trasmessi non ce lo avesse impedito.

Dobbiamo quindi limitarci a riferire dal resoconto sommario quello che è stato detto pro e contra l'emendamento presentato dai deputati della nostra provincia, nelle sedute dei giorni 22 e 24 rimandando i lettori per quanto riguarda la seduta d'ieri ai nostri telegrammi che abbastanza largamente riassumono quanto fu detto in quella seduta.

Seduta del 22 gennaio

Dini Ulisse per ragione di chiarezza propone che dalla tabella A venga cancellato il regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze perchè esso è disciplinato da una convenzione che non è e non può essere (in mancanza dell'assenso degli altri contraenti) abrogata dalla legge presente, la quale contiene disposizioni diametralmente opposte alla legge che ora regola quell'istituto.

Panattoni non può essere favorevole alla legge qual'è presentata perchè essa sostituisce al vincolo della legge l'articolo del regolamento e minaccia la esistenza di Università che furono fin qui onore e lustro del paese.

Toscanelli, sostenendo l'emendamento proposto dall'on. Dini, avverte che, col lasciare l'Istituto superiore di Firenze nella tabella A, si distruggono gli ordinamenti presenti di quell'istituto trasformandolo in una vera e propria Università con danno non solo delle due Università toscane, ma degli studi in genere, i quali non possono a meno di ricevere accento dallo eccessivo numero delle Università. Pisa e Siena potrebbero sostenere la concorrenza di una Università fiorentina tanto più che essa dispone già di mezzi finanziari eccezionali.

D'altra parte giova assai meglio al progresso delle scienze che quell'istituto si mantenga nel campo puramente scientifico e lasci da banda il professionale il quale non potrebbe attecchirvi per le condizioni speciali dell'ambiente.

Luciani non comprende come, approvandosi una legge ispirata a principi di libertà si voglia negare ogni libertà all'Istituto superiore di Firenze; per tema che derivi da esso una concorrenza dannosa alle Università toscane; pericolo insussistente. Non dubita che la Camera respingerà un emendamento che atteenta alla esistenza di un Istituto benemerito della scienza.

Barazzuoli non ha accennato all'Istituto fiorentino per farne l'apologia, ma per additarlo come esempio pratico e splendido di quell'autonomia che la legge che si discute verrà a proclamare. Anzi concorda coll'onorevole Toscanelli nel desiderare che quell'Istituto non invada il campo delle Università.

Dini Ulisse insiste nell'emendamento proposto specialmente dopo le parole dell'onorevole Luciani le quali mostrano quale incer-

tezza rimarrebbe sulle discipline che dovrebbero regolare l'istituto di studi superiori di Firenze or'esso rimanesse incluso nella tabella A.

Toscanelli ripete che l'istituto di Firenze, se rimane compreso nella tabella A, verrà ad avere una facoltà nuova che prima non aveva; non vuol togliere niente all'Istituto di Firenze, vuole soltanto che rimanga un Istituto scientifico, e non si trasformi in una vera e propria Università.

Seduta del 24

Mantellini combatte la proposta di Toscanelli, di sopprimere sulla tabella l'istituto superiore di Firenze, che è già autonomo ed importantissimo.

Toscanelli e Barazzuoli parlano per fatti personali.

Seduta del 26

Vedansi nostri telegrammi.

PRIMI FRUTTI

Sebbene ci siamo proposti di parlare il meno che ci sia possibile della questione che riguardano quello che pel nostro Comune, con patente antifrasi, può chiamarsi « l'attuale ordine di cose » pure non crediamo poterci esimere dal costatare per i nostri lettori un fatto che è al tempo stesso di una semplicità e di una eloquenza invidiabile. E basta costatarlo senza nemmeno formarci a farci su un briciolo di commento.

Il fatto semplicissimo è questo: che le obbligazioni del prestito del nostro Comune, che al 22 giugno 1883 - giorno nel quale l'avv. Tommaso Simonelli presentava le sue dimissioni dall'ufficio di Sindaco - costavano 84 lire — diciamo lire OTTANTAQUATTRO — oggi non costano più che 68 — diciamo lire SESSANTOTTO.

Naturalmente, un risultato di questa fatta non si ottiene in un giorno. Ce n'è voluta della fatica, e del tempo per arrivarci; ma, quando si consideri l'importanza del fatto colossale e sbalordito, sette mesi di lavoro non possono davvero parer troppi, e nemmeno male impiegati.

E dire che tutta questa fatica è stata durata « per amore della verità »; nient'altro che per amore della verità! — E pensare che Bruto a Filippi si uccise, accorto che la virtù non fosse che un nome vano sulla terra! Oh, se a quei tempi fosse vissuto il prof. Nardi-Dei, Bruto non si sarebbe ucciso altrimenti.

Torniamo al fatto. E il fatto è che, appena insediata la nuova Giunta, principiò a farsi circolare la voce che quattrini non ce n'erano; e nemmeno modo di farne.

Bisognò dire allora che l'Amministrazione passata se aveva lasciati per andare avanti un bel pezzo: e questo non si potè contrastare. — Sicuro, non ce n'era da buttarne via; e a voler mandare la barca appariva inevitabile la necessità del tenere stretti i cordoni della borsa, e rinunziare agli sgravii promessi nei bollori elettorali.

La situazione apparve, com'era veramente, difficile; la fiducia che gli amministratori riponevano in loro medesimi era pochina; e allora si mise fuori un'altra voce, quella di un commissario regio, di « uno di fuori » — *missus a Deo* — che doveva fare « la luce »

illuminare il paese, secondo il desiderio onesto e la frase ad-effetto di un consigliere suburbano.

Questo è il periodo, che potrebbe riassumersi nello storico grido pisano:

Viva le cicche, e fuori i lumi.

Frattanto le obbligazioni del nostro comune scendevano giù placidamente da 84 ad 81.

E fu in quel tempo appunto che si principiò a sussurrare di una proposta nuova, strepitosa, arcana, di un rimedio eroico per sanare le piaghe del bilancio; e poi, nella discussione del preventivo, venne in luce anche l'ordine del giorno famoso, con cui l'amministrazione del comune doveva pigliar tempo a studiare se le convenisse di pagare, o non pagare, i suoi debiti.

La cosa parve enorme a tutti, fuorchè ai proponenti; ma questi appartenevano al partito; rappresentavano le idee del partito; bisognava tenere unito il partito; e messi assieme tutti questi partiti coll'arrivo dell'on. Toscanelli, fu nelle ore notturne ricondotta la concordia fra i membri discordi sulla base della relazione Nardi-Dei e dell'ordine del giorno - alquanto suburbano - confidati alle impazienti cure del consigliere Sivestrini; che, per levarsi più presto d'impiccio, voleva presentarlo e farlo approvare prima che si principiasse a discutere.

Frattanto le obbligazioni del nostro comune, preso l'aire, da 81 scendevano sempre più placidamente a 77.

I nostri amici ebbero un bel dire che le cose non stavano punto come si volevano far credere; che quel voler fare apparire senza ragione più grosse le spese e più sottili le entrate; lo andare a cercare gli aggravi col fuscellino, e trascurare a bella posta gli introiti sicuri; il voler dipingere tutto a nero, non poteva avere altro risultato che quello di rovinare il credito del comune.

Si rispondeva loro in tono magistrale che bisognava dire le cose come stavano precisamente; che era debito di coscienza per gli amministratori; che anzi ciò sarebbe bastato - signifi cò, anche questo fu detto - a far crescere a dismisura la fiducia dei creditori. Lo diceva uno della Giunta, e l'on. Toscanelli, con quella competenza che nessuno può disconoscergli in siffatte questioni lo confermava con l'autorità propria.

Ma le obbligazioni, ribelli a tanta sapienza, da 77 scendevano ancora, e toccavano il limite di 75.

Vennero quindi le polemiche dei giornali; e più che mai peccati d'aver ragione, e di dar torto al nostro partito, non mancarono di dipingere le condizioni economiche del comune pericolanti, e la finanza comunale ridotta al lincicchio; tantochè, un poco per queste polemiche, un po' per la notizia corsa della proposta Bianchi - Mori e C. vi fu chi principiò a dubitare sul serio che il pagamento degli interessi al 1° gennaio sarebbe rimasto un pio desiderio.

E le obbligazioni, da 75 scendevano, questa volta un po' precipitosamente, a 72.

Il pagamento puntualmente avvenuto, avrebbe dovuto, almeno così si riteva da tutti, far rinascere la fiducia, e far risalire il valore delle obbligazioni.

Questo, a cose normali; ma tra le cose normali non poteva riporsi la sapienza ed il tatto amministrativo della Giunta Municipale,